

IL MINISTRO DELLA BUONAVITA

Come Maurizio Sacconi, ex socialista e titolare del Welfare, si è fatto soldato bioetico in nome di un "laicissimo dubbio"

di Marianna Rizzini

Il giovane vecchio, l'universalismo
 I selettivo, il welfare responsabiliz-
 zante: al ministro del Welfare Mauri-
 zio Sacconi piacciono gli ossimori. Ha
 riempito di ossimori un intero Libro
 verde in cui si proponeva di abrogare
 il Sessantotto e le sue ancelle: la pigri-
 tà, la disoccupazione, la disaffezione,
 la sfiducia delle famiglie, "la perdita in-
 cultura" dell'assistenzialismo e del ni-
 chismo che mette in moto un declino
 inarrestabile. Ma c'è un ossimoro che
 veste Sacconi stesso. Due parole appa-
 rentemente in contrasto: crociato lai-
 co. "Un laicissimo dubbio", ha detto
 un giorno il ministro, "mi ha spinto ad
 agire". Laicissimo "perché anche se

Ha l'aspetto dello zio pacioccione, ma è l'uomo che ha detto "no" (con decreto) dopo che i giudici avevano detto "sì" a Beppe Engaro

[illegible]

Muore Eliana e Sacconi si accascia come una bambola sgonfia sul banco del Senato dove un giorno sbatté la scarpa come Kruscev

già la Costituzione, lasciandola andare, lasciata stare. Niente e nessuno poteva fermare il Sacconi che dichiarava «rispetto tutti» ma prometteva di voler «lottare contro il tempo costi quel che costi». Il Sacconi con le occhiaie nere inghiottito dalla poltrona del suo ufficio durante l'intervista a «Porta a Porta» - dolore e tormento a galla, ma nessun passo indietro all'orizzonte. Il Sacconi accusato di integralismo che apprende della morte di Eluana e si accascia come una bambola sgonfia sul banco del Senato - il banco su cui un tempo sbatteva la scarpa come Nikita Krusciov all'Onu, ed era una suola che risuonava contro Franco Marini, allora presidente dell'Aula: Franco non negarmi il diritto d'intervento.

O lo approvò o lo sapprovò, ma in entrambi i casi lo guardò e trasecoli: Sacconi il laico si è fatto più pro le dei pro life cattolici. Proprio lui, l'ex socialista vengonesco di Conegliano Veneto che vota "la vita buona nella società attiva". Il militante del Psi che da ragazzo faceva il maestro di tennis per preventiva fede nel lavoro: a breve termine che mantiene le

[illegible][illegible]

giornale d'inizio autunno che inneggiava alla liberazione del paese e lanciava parole d'ordine - natiàlità, comunità, occupabilità - e poi infondeva pensiero positivo sull'affare Alitalia, dicendo che il governo era un po' come l'americano: ce la possiamo e ce la dobbiamo fare. E poi si smentiva, consolato, dopo il ritiro dell'offerta Cai. Non vedo alternative, diceva con le brorse sotto gli occhi e il sorriso triste, ma non si arrendeva. E dopo il libro Verdone, che aveva fatto arrabbiare tutti gli elettori sul sito del ministro (scriveteci, esortava), prometteva di onorare la memoria dell'amico Marco Biagi, ucciso dalle Brigate rosse, con un libro Bianco (sui valori alla base della riforma del lavoro) e con una buona dose di verità. E poi, come sempre e le sue idee ispireranno il governo, diceva Sacconi. Il sacrificio di Marco non sarà vano, pensava.

Non ridete vano il sacrificio di Eluana, ha detto dopo aver appreso che Eluana era morta. "Sacrificio", ed ecco che in molti sobbalzavano: che parola usa? E il giorno successivo Adriano Sofri, su Repubblica, pur concedendo che la frase era stata pronunciata "con non so quanta consapevolezza", glielo diceva chiaro e tondo: "... bestemmia più enorme di tutte, che accusa di un sacrificio umano, e pretende di riscattarlo, per giunta con una legge folle".

Un tempo, molto prima dell'agguato a Marco Biagi, molto prima di Eluana - c'era la spensieratezza alacre dell'"ape che vola". L'ape che vola era il simbolo dell'associazione per la Sinistra liberale che l'ex socialista Maurizio Sacconi aveva fondato con l'ex

po Sergio Scalfapelli nel 1992, in pieno ottimismo della volontà, in piena transizione dal socialismo al socialdemocrazia, il riformismo che poteva essere e invece era finito dietro i registri degli indagati, dietro i tribunali, dietro le sbarre. L'elemento della Prima Repubblica. L'apoteosi della energia compressa che si sgarruppiò in treno un po' per mancanza di fondi un po' per paura del dissenso, non abbiamo una lira, non abbiamo gli uffici, non abbiamo i mezzi, come cavolo facciamo a fare un partito? Ma Maurizio non demordeva e anzi fremeva e ricordava l'asprezza del carcere, la durezza del carcere, il ragazzo, e già combattivo per la libertà ovvero contro i facinorosi figli di papà che si riempivano la bocca di parole e poi non facevano nulla. E poi poi si faceva una rivista corale, e si lanciava nella sua specialità, nella sua specialità, nella sua specialità. Ma il meglio del meglio era Gianni Agnelli. Un giorno sentì un'auto che si fermava davanti a un palazzo, si avvicinò, si accorse di avere in linea l'Avvocato, e

Si offenderebbe un prete, un cardinale. Forse pure un papa, a sentirsi chiamare crociato. Non Maurizio Sacconi, che invece un po' si è offeso quando qualche quotidiano ha accusato il ministro della Salute "di non voler sanare il suo conflitto di interessi" – e il conflitto era Enrica Giorgetti, sua moglie, direttore generale di Farminindustria. Non si offende spesso il ministro ex craxiano che mai si è sentito

ex. Al massimo si rabbia perché soffre di nostalgia inestinguibile - Tony Blair "ha preso da Bettino", dice Sacconi, e se l'interlocutore si mostra attonito tanto peggio per lui, che Sacconi porta subito gli esempi: il congresso socialista di Rimini del 1982 e il manifesto del New Labour del 1995 si assomigliano, guarda qui cosa c'è scritto, guarda lì come riecheggia. E poi scuote la testa e si chiede come facciano Giuliano Amato, Enrico Boselli e Bobo Craxi a stare con gli ex pci - io dopo Tangentopoli ho trovato naturale andare con Berlusconi, ha detto Sacconi al *Magazine* del Corriere raccontando altresì di aver fatto, in gioventù, una "fuga in macchina" con Gianni De Michelis - ed erano anni di fantasmii, sospetti e complotti, e gran timore di un

Il nemico numero uno: il Sessantotto. Il nemico numero due: Tangentopoli. Il ricordo di Marco Biagi e il problema "giovani-vecchi"

colpo di stato. E si capisce che per Sacconi quel mondo era infinitamente più promettente dell'oggi, si capisce che il suo mondo era un mondo libero dai guasti del nemico nuovo degli ebrei, Tangen-toni, che pur sempre discende da una stirpe di re, di principi, di imperatori, di papi, di sovrani (del solito) Sessantotto un mito avviato di sogni e progresso. Ballerò, era già tramonto, palude mortale, la notte era nera, l'aria era umida, l'odore del cigno della società industriale. Lo dico io, ma non l'ho inventato io, spiegarlo è facile, lo ha fatto il mio amico maledetto, Sessantotto. Lo diceva Gianni (De Michelis), il mio mentore, ripeteva Sacconi, e De Michelis ha ragione, perché se non fosse stato in giro? "E pensare che l'ho trovato comunista". Saranno pure diversi, i due nomi, ma sono entrambi dei grandi discendenti al Gilano non frequentava la Roma o al Milano da bere, tornava sempre nel weekend a Treviso a curare le sue piante, a fare il bagno nella dello spirito, dal bravo politico della Prima Repubblica, ma su una cosa Sacconi e De Michelis sono sempre d'accordo: «Il mondo è un grande caspulo degli dei già decaduti.

In nome della ragion laica, il giovane Sacconi, deputato a ventotto anni, si scagliava contro il sindacato beota e contro il foraggio di stato a industrie putrescenti, e se i colleghi più esperti non lo ascoltavano, bevendo alla buvette, l'onorevole lo tamponava tra un supplì e un Campari, e mostrava carte, apriva valigette, spiegava prospettive, e quando non bastava, si metteva a sgobbare — intanto però lui, Sacconi, si costruiva la base lassù al Nord, e faceva esperimenti di finanziamenti non assistenziali, e beveva litri di vino per cortesia verso l'elettore che gli offriva il brindisi e raccontava la storia della vigna di suo padre e rifiutava i cocktail

Nostalgie di riformismo, alacre attivismo attorno al progetto "Ape che vola". Viaggi sgammati in treno e molte imitazioni al telefono

con la bandierina colorata e ogni diavoleria alcolica troppo moderna.

"Essere una persona seria non vuol dire sempre essere equilibrati o pacati", dice la sottosegretaria Eugenia Roccella, il braccio destro bioetico (e a volte ispiratore) di Sacconi. "Persona seria", dicono ugualmente di Sacconi quelli che con Roccella e Sacconi non sono d'accordo, gli amici ex socialisti di Maurizio, i compagni che davanti ai suoi atti e ai suoi decreti lo guardano e lo interrogano: "Maurizio, che fai? C'è la separazione dei poteri". Quelli che scuotono la testa quando Maurizio il

"Ho sempre compreso il grande dolore del padre di Eluana e non ne discuto la scelta, ma confido che presto ci sarà una regolazione tale da rispettare il valore della vita". E a quel punto gli ex compagni si dissociano e gli dicono "ti voglio bene ma non condivido" e si ripromettono di fargli cambiare idea, sapendo benissimo che Maurizio Sacconi troverà altri mille nuovi ossimori pur di non cambiarla.